

PROCESSO SENNA: IL COMPUTER CONDANNA LA WILLIAMS

di DANIELE PIZZI*

27/05/05 - Bologna

Non è stato un malore o errore del pilota, né l'imperfezione del circuito di Imola, a determinare l'incidente del 1 maggio 1994, in cui trovò la morte il giovane campione di F.1. Ayrton Senna.

“L'unico motivo in cui si può ravvisare la causa dell'uscita di pista è il cedimento del piantone dello sterzo”, così aveva detto il Procuratore Generale Rosini nella sua requisitoria di poche settimane fa. E di questo avviso è stata anche la terza sezione penale della Corte d'Appello di Bologna che oggi, con una nuova sentenza di secondo grado, ha confermato quello che, fin dall'inizio, era stato additato come l'elemento chiave dell'intero processo. Ma c'è di più.

A undici anni dai fatti, la prescrizione del reato (che, lo ricordiamo, per omicidio colposo con attenuanti generiche interviene dopo 7 anni e 6 mesi circa) non ha significato esenzione da responsabilità. Non si dimenticherà facilmente di questa giornata. Lui, Patrick Head, direttore tecnico del team Williams, una delle persone più stimate e apprezzate nel grande mondo della F.1, porta ora sulle spalle una grande peso. Quello della morte di Ayrton Senna.

Il collegio ha riconosciuto a suo carico la colpa di non essersi adoperato a dovere nel curare la fase di realizzazione del piantone dello sterzo. Egli infatti, in qualità di responsabile tecnico-sportivo della scuderia, avrebbe dovuto effettuare un controllo preventivo sull'operato di meccanici e progettisti, verificando che tutto fosse conforme agli standard di resistenza ed affidabilità previsti.

Quanto all'altro imputato, il tecnico aerodinamico Adrian Newey, è stata esclusa qualsivoglia ipotesi di colpa, essendo stata valutata la sua completa estraneità alla gestione di quella che, come ha tenuto a precisare l'Avvocato Stortoni, è una “parte della monoposto prettamente meccanica, senza alcun risvolto aerodinamico”. Per lui, quindi, conferma della sentenza di primo grado “per non aver commesso il fatto”.

Poco più di due sono state le ore di attesa prima della lettura del dispositivo della sentenza da parte del dott. D'Orazi, presidente della Corte, dopo che l'udienza era formalmente iniziata alle ore 11.00 con la rinuncia alle repliche da parte di accusa e difesa.

Grande gioia e soddisfazione hanno subito espresso Stortoni e la collaboratrice Marelli (che lo ha sostituito in apertura di udienza), per il successo in “un processo che, nonostante la sua lunghezza, ha manifestato una grande correttezza e un notevole fair play tra le parti”.

Non sono ovviamente mancate le reazioni opposte, prima fra tutte quelle dell'Avvocato Causo, difensore di Patrick Head, che così ha commentato: “Un'amara sentenza che non ci aspettavamo. Attendiamo ora la pubblicazione del testo integrale e delle motivazioni (il termine fissato è di 90 giorni, ma non è del tutto inderogabile - ndr) in cui il giudice dovrà chiarire cosa l'ha spinto ad una tale decisione, dopo che già un Tribunale (all'epoca Pretura, 16-12-1997 - ndr) e una Corte d'Appello (3^a sezione penale, 22-11-1999 - ndr) avevano fugato il dubbio di qualsiasi responsabilità per colpa in capo al mio cliente”.

Rilevante assenza della giornata è stata quella del Prof. Oreste Dominioni, legale insieme a Causo di Head, che, dal suo studio milanese, ha così lapidariamente fatto sapere: “Me l'aspettavo”.

* L'autore è laureando in Scienze Giuridiche presso l'Università degli Studi di Milano con tesi sperimentale in Informatica Giuridica Avanzata sull'utilizzabilità del mezzo informatico come elemento probatorio nel procedimento penale italiano.

Soddisfazione è stata invece espressa dal Procuratore Generale Rosini (“il mio assunto è stato riconosciuto e ritenuto valido”), uscito vincente da questo processo.

Un particolare merito, in questa giornata, va, a detta dei presenti, all'ex PM Maurizio Passarini, il sostituto procuratore che, con un geniale intuito, aveva sin da subito avviato e orientato le indagini verso la direzione giusta.

Come ben si ricorderà, caposaldo di tutto il castello accusatorio era stata la rielaborazione digitale delle immagini e dei video dell'incidente effettuata dal CINECA (Consorzio Interuniversitario di Bologna) per conto del PM. Da essa – diceva Passarini – “si evince chiaramente come il piantone dello sterzo fosse ceduto o quantomeno gravemente compromesso nella sua efficienza, già prima dell'impatto della vettura contro il muro”.

La difesa Head aveva replicato con un'ulteriore ricostruzione digitale che, però, a differenza della prima, simulava tramite una vettura virtuale ed un pilota “umanoide”, le ipotetiche e possibili uscite di pista a seconda delle variabili inserite (preesistenza della rottura del piantone, ecc.). C'è però da dire che tale elemento probatorio non è mai stato ritenuto fondante da parte dei vari giudici e, per dirla con Dominioni, “sempre, ingiustificatamente trascurato”.

Ha così vinto il computer che, con un'inconfutabile dimostrazione, ha palesato come il piantone fosse gravemente danneggiato ancor prima dello schianto fatale.

Causa del cedimento venne sin dall'inizio individuata in una cattiva modifica del tubo sterzante, ridotto di diametro per consentire al pilota una più agevole posizione di guida.

Operazione a cui, stando alla Corte, avrebbe dovuto sovrintendere Head e che oggi, a undici anni di distanza da quel funesto 1° maggio 1994, gli ha costato un prezzo abnorme. Il piantone dello sterzo era rotto, la responsabilità per la morte di Ayrton Senna è sua. Parola del computer.